

LE MARCHE E LE ECONOMIE DEL MEDITERRANEO

GIAN MARIO SPACCA
Presidente della Regione Marche

Tra i «mari del dialogo», nell'ambito della cooperazione mediterranea, può sicuramente essere inserito anche il Mare Adriatico. Dopo la seconda guerra mondiale, questo mare è stato trasformato in una parte integrante della cortina di ferro che separava l'Est dall'Ovest, l'Oriente dall'Occidente, divenendo un'autentica e difficilmente valicabile "linea di frontiera". Quando, nel 1989, il muro di Berlino è crollato, quest'area ha registrato crisi di grandi proporzioni come la frammentazione dell'ex Jugoslavia e la conseguente sanguinosa guerra fratricida, scoppiata tra il 1991 e il 1995, o fenomeni sociali drammatici, come lo sbarco dei profughi albanesi sulle coste italiane, del quale ancora oggi ricordiamo il grande e doloroso esodo del marzo 1991.

A fronte di questa situazione, un ruolo molto importante è stato svolto proprio dalle città, dalle articolate organizzazioni della società civile e dalle Regioni, che si sono fatte carico delle ragioni del dialogo e dello sviluppo di una progettualità che, partendo dal basso, sapesse alimentare progressivamente la rinascita, intorno al mare Adriatico, di una cultura di speranza e la ripresa di un disegno strategico capace di trasformare quella «linea di frontiera» in un rinnovato spazio di pace e cooperazione, in sostanza in una comunità adriatica.

Una progettualità che anche la nostra Regione Marche ha condiviso, con molte e concrete iniziative di cooperazione. Tra il 1995 e il 1996 sono state avviate in Bosnia Erzegovina, Croazia ed Albania molteplici iniziative di riabilitazione del tessuto economico-sociale, individuando le esigenze prioritarie delle popolazioni attraverso una condivisione degli interventi con le autorità locali.

Tra queste iniziative possiamo citarne alcune:

- la costruzione del Reparto di Ortopedia all'Ospedale South Camp di

Mostar;

- la promozione delle Piccole imprese in questa stessa città;
- la riattivazione dei servizi locali ambientali per lo smaltimento dei rifiuti e il trattamento delle acque a Mostar e Valona;
- il sostegno ai centri servizi alle imprese di Mostar, Valona e Durazzo;
- azioni di formazione ed assistenza alle cooperative di donne in Bosnia e di sostegno alla creazione di imprese femminili in Croazia, Bosnia e Albania;
- il sostegno all'imprenditoria giovanile in Bosnia e Albania;
- l'assistenza istituzionale alle Municipalità di Elbasan, Gjirokastrò e Valona.

Nel tempo, dalla realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo, la Regione Marche è passata ad attivare programmi di cooperazione territoriale e transfrontaliera. Si è trattato di un salto di paradigma: da interventi puntiformi mirati a favorire la crescita e lo sviluppo di alcune aree, si è passati ad azioni coordinate per raggiungere finalità condivise nell'intera area.

Ad ispirare questa nuova filosofia di interventi, che ha caratterizzato tutto il primo decennio del 2000, sono stati quattro principi fondamentali:

- la coerenza dei progetti con le politiche dei partners;
- il coordinamento con altre autorità regionali e locali e l'allargamento ad altre istituzioni ed organizzazioni;
- la complementarietà con altri programmi attivi dell'area adriatico ionica;
- la concentrazione delle azioni in un numero limitato di priorità condivise.

E tutta la comunità ha progressivamente condiviso questa progettualità, avviando la costruzione di reti formali che con significative iniziative hanno innervato lo spazio adriatico: il Forum delle città, il network delle Camere di commercio, Uniadrion la rete delle Università e l'Euroregione adriatica, un'associazione che comprende varie regioni che si affacciano sull'Adriatico.

Inoltre, numerose iniziative culturali hanno contribuito a stringere legami sempre più stretti e consapevoli tra le due sponde, come il Festival Adriatico Mediterraneo che, nato come momento di dialogo interculturale e scambio diffuso in grado di coinvolgere i Paesi dei Balcani occidentali, è

divenuto importante appuntamento annuale di giovani artisti provenienti da tutta Europa, che si ritrovano ad Ancona.

La storia dell'Unione Europea è sempre stata caratterizzata dall'evoluzione parallela di due processi: integrazione e allargamento. Così, se da una parte è necessario puntare ad un maggior dialogo tra le diverse culture europee, dall'altro è fondamentale sostenere lo scambio con i Paesi protagonisti di un possibile futuro allargamento dell'Europa, soprattutto quando partecipano alle sorti di uno stesso mare, come avviene nel caso del mar Adriatico.

Ritornando alla nostra esperienza, i progetti avviati alla fine del conflitto della ex Jugoslavia, hanno consolidato le relazioni tra territori e dato vita a reti partenariali, generando un numero elevato di iniziative. Un passaggio importante della crescita del ruolo internazionale della nostra Regione è stata la Conferenza per lo Sviluppo e la Sicurezza dell'Adriatico, svoltasi ad Ancona il 19 e 20 maggio 2000 tra Italia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia e Slovenia, al termine della quale i Ministri degli Esteri dei Paesi partecipanti hanno sottoscritto, alla presenza della Commissione Europea, la Dichiarazione di Ancona.

Con essa l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Grecia, l'Italia, la Serbia e Montenegro e la Slovenia hanno dato vita all'Iniziativa Adriatico-Ionica, che si inserisce nel quadro dell'attuazione del patto di Stabilità nell'area balcanica, il cui documento contiene un esplicito riferimento all'Iniziativa. Qui si confrontano periodicamente i rappresentanti dei Paesi dell'area, qui si mettono a punto le strategie e i programmi di sviluppo economico, infrastrutturale e sociale.

Partendo da questo insieme di azioni, esperienze e reti di cooperazione, la Regione Marche vuole dare il proprio contributo all'ultimo progetto, quello più ambizioso che prevede la costruzione della Macroregione Adriatico Ionica nel 2014, quando l'Italia avrà la presidenza dell'Ue.

Il riconoscimento da parte dell'Unione europea di una Strategia Macroregionale per l'area Adriatico Ionica, iniziativa nata dalle Regioni e dalle autorità locali dell'area Adriatica, può rappresentare un'importante occasione per avviare un percorso di condivisione delle politiche di sviluppo dell'area e per richiamare l'attenzione dell'Europa sul suo fianco sud-est, forse il più debole tra i quadranti del continente.

Nella prospettiva di rafforzare la stabilità di tutta l'area balcanica, gli otto Stati membri dell'Iniziativa Adriatico Ionica hanno dato la propria

adesione alla strategia, ma occorre sin da ora creare le condizioni affinché ne entrino a far parte anche gli altri Paesi dell'area Balcanica, anche quelli che non si affacciano direttamente sull'Adriatico o sul Mediterraneo.

In questa fase l'area balcanica è infatti esposta ad un forte rischio di marginalizzazione se essa non potrà interagire completamente con tutto il sistema Adriatico-Mediterraneo.

In questa area, dove si stanno verificando importanti incrementi di traffico marittimo e commerciale, si registra una carenza di concreti orientamenti di strategie partenariali, in quanto gran parte dei soggetti interlocutori (Balcani, Turchia, Medio Oriente) non sono ancora inseriti in un progetto politico-economico coerente, sia rispetto alla dimensione comunitaria nord-orientale, sia rispetto alla dimensione euromediterranea.

Le attuali strategie economico-politiche europee tendono a bypassare sempre più la regione adriatico-mediterranea, aggravate dalla divisione di fatto dell'area comunitaria in due settori distinti, uno ad alta e l'altro a bassa densità di azione.

La divisione Nord-Sud rischia di relegare nella marginalità gran parte dell'area balcanica e di penalizzarla di fatto ad una extra territorialità rispetto all'Unione.

Quest'area, così, rischia non solo di chiudersi in una dimensione economica avulsa dalle traiettorie continentali Nord-Sud e da quella mediterranea Est-Ovest, ma anche di essere sempre più vulnerabile di fronte ai traffici criminali provenienti dall'Est.

È pertanto interesse diretto delle Marche e di tutte le regioni italiane che si affacciano sull'Adriatico e lo Ionio, intervenire con forza e convinzione per realizzare una sempre maggiore integrazione, economica, sociale e culturale tra i Paesi dell'area, tale da creare una «massa critica» in grado di avere dimensione e autorevolezza per riportare su di essa l'attenzione delle istituzioni comunitarie e degli attori dell'economia europea ed internazionale.

La Strategia Macroregionale Adriatico Ionica va oltre la semplice cooperazione territoriale tra i Paesi dell'area. L'integrazione e coesione adriatica non avviene semplicemente al suo interno, ma in crescente interazione con processi di costruzione e allargamento dell'Unione Europa (dalla Romania e Bulgaria alla Turchia), con partners strategici dell'Europa orientale (dalla Russia all'Ucraina), con gli sforzi di superamento delle crisi nel Mediterraneo, con la gestione dei flussi dei migranti che, proprio in questi

giorni, costituiscono una realtà drammatica con cui confrontarsi.

In questo quadro, il sistema Adriatico Ionico deve inserirsi in strutture politiche e di opportunità più ampie, regionali e internazionali, guardando in primo luogo al Mediterraneo.

L'ipotesi di costituzione di una Macroregione Adriatico Ionica non può prescindere da un approccio sistemico, in cui le diverse dimensioni relazionali fra Stati e Regioni dell'area (a livello economico, culturale, sociale, istituzionale) trovino un'armonizzazione, finalizzata allo sviluppo dei territori coinvolti.

L'inserimento delle reti esistenti in un quadro sistemico potrebbe determinare una serie di significativi valori aggiunti:

- la possibilità di valorizzare le iniziative adottate dai singoli attori;
- un maggiore ritorno di immagine e credibilità per l'intero sistema, articolato in un numero di azioni più elevato rispetto a quanto non avvenga nell'ambito dei singoli investimenti/interventi;
- l'attivazione di sinergie per evitare inutili e spesso dannose sovrapposizioni;
- la facilitazione, di conseguenza, del dialogo con le controparti istituzionali dei Paesi balcanici, con una maggiore chiarezza in termini di referenti e di azioni realizzate;
- un continuo raccordo fra le varie dimensioni che legano l'Italia ai Paesi dei Balcani occidentali (sociale, culturale, economica ecc.);
- un maggiore impatto delle azioni sui processi di sviluppo ed "europeizzazione" dei Paesi dei Balcani occidentali;
- l'armonizzazione, infine, delle risorse e degli interventi in una visione strategica di lungo periodo, improntata ad una logica di co-sviluppo.

La sfida è senz'altro impegnativa ed è necessario affrontarla con la massima unione degli Stati, delle diverse Istituzioni coinvolte, degli stakeholders avviando una capillare campagna di informazione e coinvolgimento per raccogliere attorno a questo grande progetto la massima adesione possibile.

Il bacino Adriatico Ionico ha tutti i requisiti per configurarsi come Macro Regione omogenea in analogia con l'area del Baltico: in entrambi i casi, infatti, siamo di fronte a mari circoscritti, con problematiche e sfide simili, «cerniere» tra Stati membri e Stati terzi.

Come è avvenuto per il Baltico, area nella quale pre-esisteva un

consolidato tessuto di cooperazione tra i diversi Paesi, così per l'Adriatico e lo Ionio l'elaborazione di una strategia europea potrà basarsi sulla pluralità di iniziative, programmi e progetti già in atto, adattando gli strumenti a disposizione alle peculiarità delle varie realtà senza perdere di vista l'obiettivo complessivo che è quello di rafforzare la coesione di tutta l'Unione Europea dando un valore aggiunto al concetto di cittadinanza europea.

La proposta di costruire la Macro Regione Adriatico Ionica vuole valorizzare tutte le esperienze di cooperazione già esistenti e allo stesso tempo intende sviluppare un forte consenso su tutte le più importanti problematiche che interessano l'area, quale parte integrante del bacino Mediterraneo:

- la protezione e il mantenimento di un ambiente più sostenibile;
- l'avvio di uno sviluppo economico e sociale più equilibrato;
- il miglioramento dell'accessibilità;
- il rafforzamento delle istituzioni democratiche locali;
- la garanzia della sicurezza dell'intera area;

Il mar Adriatico da linea frontiera sta dunque tornando davvero ad essere uno spazio comune come si auspicava. Uno spazio molto complesso da organizzare, dove si incontrano culture, religioni, concezioni politiche e prospettive ancora oggi molto differenti. L'Adriatico come il Mediterraneo. Ed a proposito di Mediterraneo, lo scrittore Predag Matvejevic si domandava: «Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? Una domanda che rimbalza dal Sud al Nord, da Ponente a Levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinabili, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che vive o subisce questa parte del mondo». «Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, ma non riesce a diventare un Progetto».

Forse il Mediterraneo potrà diventare un progetto, attraverso la crescita di strategie che esso stesso ricomprende, come quella Adriatico Ionica cui ci sentiamo di augurare il miglior successo.